

Cosa racconta la bella storia dell'embargo al Sudafrica

IRANIANI

Sembrano marche di dentifrici, non invece i caposaldi di una rete industriale e commerciale che si sta costruendo, che ha consentito di verificare anche molto agevolmente quella sorta di alibi rituale che è stato finora il pretesto di asseio politico del Sud Africano. Una recente pubblicazione dell'International Institute for the Study of the Co-operation between Africa and the Middle East, di cui è direttore il professor J. Hunter: *Israel, the Uae and South Africa, 1980* potrà meglio raggiungere l'argomento. Si apprende, tra l'altro, che la ditta Koor, titolare del monopolio israeliano per la vendita di prodotti petroliferi nel Sud Africa, si insedia al ministero della Difesa di Tel Aviv, proprietaria della società di elettronica Tadiran, che produce materiale militare ad alta tecnologia e che è, a sua volta, controllata da una società in Cotea nella Consolidated Power. La Koor, inoltre, possiede la Alfa, che commercializza i prodotti israeliani in Sud Africa, tra i quali in primo luogo, materiale elettronico di guerra. Il che, a detta del governo di Israele, non avrebbe nulla di eccezionale. In caso di sanzioni, il governo di Pretoria non avrà in questo modo alcun problema di approvvigionamento del settore dell'elettronica. Altrettanto dicasi per la circolazione delle armi, che è il primo dei motivi che ha indotto il governo di Israele, dopo la società maiata Ialcor, ne lavorò, fin dal 2006, che rimette in commercio come prodotti finiti o semilavorati made in Israel, E, per finire, il traffico di armi aerei, che si fa attraverso aerei arrabbiati in un hub di arrivi e partenze di aerei, di cui si può avere un'idea del peso economico sul mercato africano. In omaggio alla libertà di ripresa fin dal tempo della presidenza di Zia, i mercanti trafficano tranquillamente con Pretoria, scambiando petrolio con milioni di grossi calibro per 750 milioni di dollari, seguiti a ruota dall'uranio, che alla fine dell'anno scorso, conclude un analogo contratto per di compensazione per un ammontare di un miliardo di dollari (Economy Trade Finance Report, 1980). E così: via ai mesi del mondo si prende coscienza dell'altra metà, e, a causa

Avanti Savoia!

Il S. Paolo di Torino guida gli investimenti italiani in Sudafrica

Di fronte alla spirale di violenza in Sudafrica, diventa di primo piano l'esigenza di rafforzare le pressioni economiche sul governo di Pretoria, raccogliendo gli appelli pressanti che provengono dalla maggioranza oppressa del Sudafrica. L'idea di ricorrere al boicottaggio come mezzo di pressione sul regime dell'apartheid non è nuova ed indicazioni precise in tal senso ci vengono da varie voci tra cui, quelle dei massimi esponenti del mondo sudafricano.

di Gabriele Sironi

Albert Lutuli (ministro della chiesa avventista, premio Nobel per la pace nel 1960), Nelson Mandela (Anc), Desmond Tutu (arcivescovo anglicano, premio Nobel per la pace nel 1984, Udr) sono tra i nomi più noti delle persone che hanno fatto appello perché all'estero si applicassero misure contro il regime sudafricano.

Se varie forme di boicottaggio della frutta sudafricana (contrassegnata principalmente dalle marche Cape, Oudorp e Koo) sono state organizzate e sono tuttora in corso in numerosi paesi (Usa, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Germania, Svizzera, Giappone, Australia e altri), oggi diventa sempre più evidente che sulla questione dei prestiti e degli afflussi di nuovi capitali il regime sudafricano è più sensibile e vulnerabile che non con qualsiasi altra forma di boicottaggio, sia esso commerciale, militare ed energetico. Queste altre forme di boicottaggio, possono essere facilmente circuitate, purché il regime abbia a disposizione i capitali necessari per acquistare sul mercato libero internazionale, ad ad ed ad.

Dal punto di vista economico e finanziario, la situazione in Sudafrica è molto pesante. L'abbassamento del prezzo dell'oro, l'arresto della produzione delle monete d'oro conosciute sotto il nome di Krugger rand (la cui importazione è stata proibita in numerosi paesi, compresi gli Stati Uniti) e lo spreco continuo di un sistema repressivo sempre più complesso hanno portato alla recessione economica, secondo gli esperti la più grave degli ultimi 50 anni. Nel giro di cinque anni il rand - la moneta sudafricana - è passato da un controvalore di 1,5 dollari a 0,28 dollari. Lo stesso governatore della Banca Centrale del Sudafrica riconosce,

l'anno scorso, che le varie manifestazioni nelle città nere e lo stato di emergenza avevano avuto come risultato una uscita netta di capitali, una caduta del rand e prospettive di crescita molto limitate per il 1984. L'affondamento della moneta è anche il segno della sfiducia di alcuni ambienti finanziari internazionali e numerosi banche che stentano le loro attività di credito nei confronti di imprese e banche locali ed esigono sempre più il rimborso rapido dei loro prestiti a breve termine.

Gli investimenti in Sudafrica hanno una forte redditività, in quanto i lavoratori non sono pagati ed il regime permette di pagare le loro organizzazioni sindacali. Inoltre, numerose imprese esportano verso la loro sede all'estero i profitti realizzati nel paese. In un tale contesto, la politica di credito delle banche del paese industrializzati nei confronti del Sudafrica ricopre un ruolo basilare. Se da una parte la comunità internazionale commerciale priva il regime dell'appoggio ed anche della facilitazioni finanziarie essenziali per il funzionamento della sua economia, contemporaneamente varie voci politiche si elevano per imporre sanzioni che ostacolano la vendita di metalli (oro, diamanti, cromo, uranio, manganese soprattutto) e di prodotti agricoli. I cui prestiti sono strettamente legati allo sfruttamento della maggioranza nera e le cui esportazioni consentono di dare respiro finanziario al regime dell'apartheid. Ogni accordo commerciale, ogni prestito bancario, ogni nuovo investimento è un mattone in più per il muro della nostra sopravvivenza, affermava nell'agosto del 1973 il primo ministro sudafricano John Vorster. Vari studi effettuati in questi ultimi anni evidenziano come i prestiti al Sudafrica servano principalmente per:

TAB. 2 - Dinamica degli investimenti finanziari esteri nella Repubblica Sudafricana dal 1979 al 1984

Nazionalità delle banche	Investimenti 1979/1982	Investimenti metà 1982/1984	Differenza %
Austria	225.300.000	969.700.000	+328,0
Belgio	569.400.000	927.700.000	+63,0
Canada	225.300.000	616.800.000	+129,6
Repubblica Federale Tedesca	898.800.000	1.235.000.000	+37,4
Finlandia	-	57.800.000	-
Francia	571.300.000	1.094.800.000	+90,3
Italia	271.800.000	894.700.000	+226,5
Giappone	403.200.000	284.200.000	-34,3
Liechtenstein	-	225.700.000	-
Lussemburgo	234.100.000	1.021.500.000	+242,8
Olanda	225.300.000	163.800.000	-27,3
Portogallo	-	50.000.000	-
Repubblica Sudafricana	182.200.000	1.392.300.000	+659,0
Spagna	50.000.000	145.000.000	+190,0
Svezia	998.800.000	1.520.400.000	+52,3
Svizzera	1.088.800.000	1.967.800.000	+83,2
Regno Unito	881.100.000	1.079.800.000	+25,8
Stati Uniti D'America	-	171.800.000	-
Città del Vaticano	-	-	-

La tabella si riferisce alle cifre complessive degli investimenti e non hanno partecipato le diverse banche divise secondo la rispettiva nazionalità. Le banche le cui maggiori partecipazioni sono di proprietà di un'altra banca sono considerate della stessa nazionalità della banca che ne detiene il controllo. Le cifre si riferiscono solo agli investimenti documentati della ricerca del Consiglio Economico Mondiale della Chiesa.



[Pendant in una stazione di Johannesburg (Foto di Peter Magubane)]

TAB. 3 - Coinvolgimento delle banche italiane nei prestiti al Sudafrica (metà 1982 - fine 1984)

Denominazione Banca	Numero dei prestiti	Ammont. dei prestiti (milioni di lire)
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	16	782,7
Banca Commerciale Italiana	14	696,2
Eurocristallina S.p.A.	10	565,7
Banca Nazionale del Lavoro	9	473,5
Nuovo Banco Ambrosiano (tramite Banca del Gottardo)	8	380,0
Banco di Roma	5	271,2
Ambrosiano General S.p.A. (tramite la Gefina Internazionale Ltd.)	4	288,9
Credito Italiano	4	213,4
Banco di Sicilia	1	75,0
Cassa di Risparmio Prov. Lombarda	1	50,0

finanziare programmi governativi di investimenti destinati alla creazione ed allo sviluppo di progetti dovuti alle esigenze di una autonomia di crescita ed alla necessità di utilizzare la vulnerabilità del paese nei confronti di eventuali sanzioni internazionali.

Maestri praticati da parte delle banche straniere sono stati concessi all'Escom (Electric Supply Commission) - l'ente parastatale sudafricano per la fornitura di energia - il quale fu anche implicato nella costruzione del primo impianto di energia nucleare sudafricano a Koeberg, vicino a Città del Capo. Il Sudafrica ha così ottenuto una capacità nucleare a, pur non avendo firmato il trattato di non proliferazione, grazie alla completa obbedienza di diventare oggi una potenza nucleare in grado di costruire bombe atomiche.

Se alcune intere passano o sono passate, almeno sulla carta, in questi ultimi tempi, aumentano comunque la repressione del regime. Le spese militari aumentano una parte considerevole delle risorse, anzi esse fanno la parte del leone nell'accaparramento delle risorse finanziarie disponibili, obbligando gli altri settori dell'economia a rivolgersi ad altre fonti, spesso estere. Il consistente rafforzamento delle forze per il mantenimento dell'ordine è dimostrato dalla crescita nel 1984-85 delle spese per la difesa (+ 21,4%), per la polizia (+ 41,1%), per la giustizia (+ 21,9%) e per le prigioni (+ 31,8%) contro un aumento medio complessivo del bilancio sudafricano del solo 0,4%: è un chiaro segno che il potere bianco non è affatto disposto a ritirarsi tanto presto.

Molti finanziari imponenti sono d'altra parte utilizzati per stabilizzare i vari stati dell'Africa australe ed il Sudafrica dimostra una bella costanza, continuando a colpire i suoi vicini. La forma prevalente nel negoziato a Pretoria non sta a ricorrere a massi estranei per combattere l'Anc (African National Congress), il suo nemico giurato. All'alba del 19 maggio, con un dispiegamento massiccio di forze, tre aerei cacciabombardieri venivano lanciati contro installazioni dell'Anc ad Harare (capitale dello Zimbabwe, l'ex Rhodesia), a Gaborone (capitale del Botswana) ed a Lusaka (capitale dello Zambia). Il 6 giugno è stata la volta delle Swaziland. Il 5 giugno è stata poi la volta dell'Angola.

Visti i notevoli fabbisogni di capitali del regime Sudafricano, diventa sempre più evidente la sensibilità e la vulnerabilità di Pretoria sulla questione dei prestiti ed afflussi di capitali. Da una ricerca di Eva Milizia (fatta per il programma per combattere il razzismo, Consiglio mondiale delle Chiese, Ginevra 1980), che aggiorna analisi precedenti di Beate Klein, risulta che nel periodo metà 1983 - fine 1984 ben 302 banche, appartenenti a 15 paesi, hanno partecipato a prestiti al Sudafrica (Tab. 1). 80 prestiti, per un ammontare complessivo di 4.344,1 milioni di dollari (39 prestiti per 967,8 milioni di dollari dal giugno al dicembre 1983; 41 prestiti per 1.736,1 milioni di dollari nel 1983; 39 prestiti per

1.487,1 milioni di dollari nel 1984) sono stati concessi ad enti sudafricani nel periodo indicato, la cifra più alta mai registrata in un tale arco di tempo. Anche nel 1985 i flussi di capitali sono stati numerosi ed è stato calcolato (Idee Internazionale, n. 28, 5 ottobre 1985) che nel periodo gennaio-giugno 1985 ben 14 prestiti (per un ammontare totale di 700 milioni di dollari) sono stati concessi ad enti statali e parastatali. Di particolare interesse risulta l'analisi della tendenza delle varie banche. Se in passato il ruolo fondamentale era ricoperto da banche statunitensi ed inglesi, queste hanno poi dovuto trarre i remi in barca a causa della pressione dell'opinione pubblica internazionale. Nel giugno del 1978, il massacro di centinaia di africani a Soweto ed in altri quartieri neri suscitò l'indignazione internazionale e non favorì di certo la concessione di prestiti al Sudafrica. Ora, in quell'anno, mentre alcune banche internazionali si astengono dai loro prestiti con Pretoria, le banche estere, pur essendo state molto attive anche in passato, accentuavano la loro presenza e collaborazione con il Sudafrica.

La banca che assisteva principalmente il Sudafrica (come si può rilevare dalla Tab. 1) sono i prestiti (gruppo Hill Samuels), svizzeri (Unione delle Banche Svizzere e la Swiss Bank Corporation) e tedesche (Bayerische Vereinsbank Ag e Dresdner Bank Ag). La Germania può essere considerata il paese più importante per prestiti al Sudafrica: le banche tedesche, con quelle svizzere, hanno preso in mano la gestione dei prestiti pubblici, dopo che le banche statunitensi hanno dovuto limitare la loro attività. Anche il ruolo della Francia (e di banche come la Caisse nationale) nel 1983, quando il governo Mitterrand prese il potere) è tutt'altro che secondario: ben tre banche francesi (la Caisse Nationale, la Cte Financière de Suez ed il Crédit Commercial) figurano tra le prime dieci banche che in tutto il mondo concedono prestiti al Sudafrica.

Accanto a tutto questo evidenzia, basta anche all'occhio il progressivo coinvolgimento delle banche austriache ed italiane (Tab. 3). Nel caso specifico il coinvolgimento delle varie banche. L'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, con i suoi 792,7 milioni di dollari, si assicura a livello internazionale, al non disprezzabile 30° posto nella graduatoria (a titolo di confronto si ricorda, per esempio, che la Cte Financière de Paribas, francese, con un coinvolgimento di 927,8 milioni di dollari, si trovava in quinta posizione).

Dato il ruolo sempre più importante delle banche italiane, che anche nel 1985 hanno continuato i loro prestiti, è ormai tempo anche per noi di far pressione ed agire concretamente sul nostro sistema bancario, per contribuire ad evitare che la situazione sudafricana si trasformi in un bagno di sangue. Rocco, per esempio, il quindicinale della Pro Civitate Cristiana di Anzio, ha sospeso le inserzioni pubblicitarie relative alla Cariplo fino a quando la banca lombarda non sospenderà la sua collaborazione economica con il Sudafrica.

TAB. 1 - Prestiti bancari al Sudafrica (metà 1982 - fine 1984)

(Raggruppamento delle banche secondo la nazionalità)

Nazionalità delle banche partecipanti	Numero dei prestiti	Importo dei prestiti (milioni di dollari)
Regno Unito	26	34
Svizzera	20	37
Repubblica Sudafricana	12	24
Repubblica Federale Tedesca	48	27
Francia	23	22
Stati Uniti D'America	20	20
Austria	8	19
Belgio	7	19
Italia	10	18
Internazionali	6	20
Lussemburgo	4	17
Nazionalità sconosciute	8	14
Canada	2	11
Giappone	1	5
Liechtenstein	1	5
Città del Vaticano	1	5
Olanda	1	4
Spagna	1	2
Finlandia	1	1
Portogallo	1	1